

## le parole della politica e la Parola

interrogazione spirituale e politica della 'fine della cristianità' e della secolarizzazione

### *so-stare in tempi difficili?*

"vorrei essere il cuore pensante di questa baracca" (Etty Hillesum)

0. introduzione: dagli interventi di ieri  
negli interventi di ieri è spesso tornato il verbo "stare": "da che parte stiamo?" (Guido Federzoni), "stare nel frattempo" (Giovanni Bianchi), "stare tra escatologia e storia" (Luca Daolio), "stare nel mistero e giudizio pubblico" (Salvatore Natoli), ... La capacità oggi di 'stare', il saper stare ci interroga: "so-stare" (per saper stare bisogna sostare, creare aree di sosta, fermarsi).

1. UN PUNTO DI PARTENZA  
AFFINE: dove abbiamo piantato i piedi oggi?  
In questo tempo difficile, in questo mondo che non cerca e non chiede più 'salvezza' (come ha sottolineato Salvatore Natoli ieri) **dove abbiamo piantati i nostri piedi?** su quale terreno stiamo? Affinità tra Montesole (eccidio: vedi l'altissima testimonianza del sig. Francesco Pirini) ed esperienze CNCA. Il nostro 'stare', il punto di vista (= la vista da un punto): il punto di vista delle vittime, della storia letta in compagnia dei perdenti, degli impoveriti, degli incurvati e di tutte le persone non importanti con le quali dividiamo la vita, il lavoro, l'abitare e gli affetti. Con molti limiti, una sorta di accompagnamento che ci impasta in tante vicende marginali di umanità veramente "affaticata ed oppressa": sono mani che si prendono cura, pelli segnate da ferite e cicatrici, volti, gesti, cuori, piedi che portano una ricerca. E' da qui che ci siamo chiesti **"so stare al mondo?"** E questa ci è parsa la domanda politica, educativa e spirituale del momento.

2. di cosa c'è bisogno in questo tempo che viviamo?  
...di andare all'essenziale, di de-costruire, di **un processo di decrescita** (personale e collettivo); cambiare lo sguardo su di noi, sul mondo, sulle relazioni... E' l'ottica che troviamo in Fil 2, nei percorsi e nelle vicende di tanti 'chiamati da Dio' dell' A.T. (patriarchi, profeti, ...) e del N.T. tre caratteristiche del tempo che viviamo e tre processi da attivare:

- viviamo un **tempo appesantito e intasato** da possessi e domini (il principio etico del consumo è racchiuso nella frase «è illegittimo sentirsi soddisfatti»." Z. Bauman, *Homo consumens*, Erickson, p.101), da protagonismi, da apparenze, da parole saccenti e tanta superficialità e poca attenzione al sapere/visioni dell'altro: c'è bisogno di un ascolto mite, anche da parte delle gerarchie ecclesiastiche, c'è bisogno, complessivamente di un processo *alleggerimento*.
- viviamo un **tempo confuso, ingarbugliato** identità personali e collettive sconquassate, una sorta di mutazione dei paradigmi antropologici in atto (secondo alcuni studiosi); certo un'umanità ancora incapace di leggere la questione delle identità in maniera dinamica e non statica (il bagaglio che mi porto dietro); lettura dinamica: l'identità di ciascuno - persona, comunità, gruppo - è avanti, non siamo ancor quel che la vita ci sta chiedendo di essere. Qui si tratta di *cercare linee fondanti (identità) senza creare fondamentalismi...*
- viviamo un tempo **offuscato dall'ingiustizia e dall'incattivirsi** con chi è diverso, straniero, incurvato: le nuove normative su sicurezza e immigrazione di questi giorni danno operatività alle parole del ministro degli Interni Roberto Maroni:  
"Per contrastare l'immigrazione clandestina non bisogna essere buonisti ma cattivi, determinati". (intervento alla manifestazione "Governincontra", Avellino 2 feb 2009). [Si osservi il 'buonisti' (non buoni come sarebbe il contrapposto di cattivi), ma soprattutto come in politica si dovrebbe ragionare sulle vie del 'giusto' e non del buono/cattivo.]  
Fa impressione leggere nella lapide al cimitero di Casaglia, a pochi passi da noi: "Dobbiamo essere crudeli, dobbiamo esserlo con la coscienza pulita, dobbiamo distruggere in maniera tecnico-scientifica" (Hitler, frase tratta dal primo discorso al Reichstag).  
A fronte di questo tempo incattivito si richiede *trasparenza*, il non ingombrare inutilmente la

scena come processo che permette di far emergere (e non annullare) gli altri: popoli, persone, culture, visioni, stili...

3. con le parole di Dossetti

«**Vivremo sempre di più la nostra fede senza puntelli, senza presidi di sorta**, umanamente parlando. Destinati a vivere in un mondo che richiede la fede pura. [...] Nessuna ragione, nessun sistema di pensiero, nessuna organicità culturale, nessuna completezza e forza di pensiero organico, costruito, potrà presidiare la nostra fede. Sarà fede nuda, pura, fondata solo sulla parola di Dio considerata interiormente. Non potremo attingere a niente, a nessuna sintesi, a nessuna summa. [...] E non avremo il conforto in nessuno dei piccoli nidi sociali che siano omogenei e sostengano la nostra vita evangelica. Come non lo avremo più nessuno di noi nel nostro Paese. [...] E invano si cercherà di riprodurli. Anzi, ogni tentativo di ricostituire, o di dar da bere che si può ricostituire una sintesi culturale o una organicità sociale che presidi e che difenda la fede sarà sempre un tentativo illusorio [...]. Forse già in questi giorni si cerca di preparare nuovi presidi, nuove illusioni storiche, nuove aggregazioni che cerchino di ricompattare i cristiani. Ma i cristiani si ricompattano solo sulla parola di Dio e sull'Evangelo! E sempre più dovremo contare esclusivamente sulla parola del Signore, sull'Evangelo riflettuto, meditato, assimilato. Non guardando fuori, non appoggiandoci ad altri che possano in qualche modo consentire col nostro pensiero, ma guardando noi stessi ed ascoltando interiormente la testimonianza dello Spirito che ci attesta che Gesù è vero, che vive ed è eterno. Sì, c'è la Chiesa, ma anche essa se non si fa più spirituale, anziché cercare dei sostegni, dei puntelli delle aggregazioni sociali di ogni tipo, delle cose che avrebbero dovuto ormai persuadere che non tengono... che non sono adeguate alla verità del tutto divina che noi professiamo, la Chiesa stessa se non si fa più spirituale non riuscirà ad adempiere alla sua missione di collegare veramente i figli del Vangelo!»

Giuseppe Dossetti, 4 aprile del 1994 (al termine della professione religiosa di un giovane monaco, qualche giorno dopo la vittoria di Berlusconi nelle elezioni del 27/28 marzo)

la lettura profetica dell'esilio come parametro

“**La mia storia mi ha indotto a pensare che sia l'esilio ad avermi costituito e non un'appartenenza.** La nostra verità [...] non consiste nell'appartenenza a un'origine - benché questa esista e occorra riconoscerla - ma nella capacità di esiliarci, cioè di prendere una certa distanza rispetto all'origine.” (Julia Kristeva, *Il rischio del pensare*, Il melangolo 2006). Costruiamo identità quando prendiamo distanza dall'origine, dal 'dove siamo'; esistere (ex-sistere) = uscire dal sito (Duccio Demetrio), dal cortile, dal 'bagaglio'. Identità non coincide con l'origine, ma con un percorso o processo ancora in atto.

L'ESPERIENZA DELL'ESILIO come paradigma della ri-visitazione di un'identità in tempi di stravolgimenti e difficoltà.

Perché partire dall'esilio? Perché l'esilio è storia di decrescita, che tocca una sorta di 'punto zero' ("ricomincio partendo da zero" secondo la citazione di Dossetti riportata ieri); credo possa essere illuminante per il nostro tema di oggi, l'identità personale e collettiva in tempi difficili. L'esilio è stato un momento nella storia ebraica e nella storia della salvezza in cui tutto è realmente crollato. Avevano tutta una costruzione di uno stato imperniato sull'unità indissolubile di fede e politica: tutto perché la fede fosse sostenuta, l'identità fosse assicurata... l'orgoglio di essere il popolo di Dio (3-4 secoli prima il grande profeta Isaia scriveva di come la legge e il tempio non sarebbero mai venuti meno). Tutto questo, invece, è crollato nel 597 a.C.: Nabucodonosor viene a Gerusalemme e deporta tutta la classe dirigente a Babilonia. In questo modo dà un segnale chiaro, ma non basta e una decina di anni dopo (587-586) Nabucodonosor ritorna, distrugge il tempio, deporta ancora qualcuno. Tutto è finito, come se Dio avesse ingannato il suo popolo. La lettura profetica avviene con tempi brevi, dal 550 al 539 a.C., quando arriva Ciro, vede gli Ebrei e li rimanda a casa; ma la lettura non la fanno i capi del popolo ma il 'piccolo resto' rimasto senza guida ad interrogarsi. Il cosiddetto "deuteroisaia" va dal cap. 40 al cap 55 del libro di Isaia.

E' significativo che per una cultura e una religione ci sia un passaggio per un punto zero (oltre questo c'è solo la sparizione, come è avvenuto per diverse culture). Ma quando non scompaiono, che cosa resta? cosa hanno imparato? che cosa ci hanno trasmesso (qui c'è qualcosa che ha a che

fare con i temi usciti ieri sulla "differenza cristiana" o sull' "approfondimento della teologia della croce")?

- la scoperta di tre cose geniali che un piccolo gruppo di "poveri cristi" ha tirato fuori dallo sprofondo in cui si era trovato: per la prima volta si parla di **un Dio nascosto** (Is 45,15), per la prima volta si parla di **un nuovo esodo** (un nuovo esodo è sempre possibile, Is 43,16-20), per la prima volta si parla di **un servo sofferente** (i canti del servo di Javhè: Is 42,1-4; 49,1-4; 50,4-7; 52,13-53,12). Ognuno di questi aspetti andrebbe approfondito...
- Dio si è nascosto nel dolore umano, nel dolore delle comunità, nel dolore e nella morte degli innocenti (cfr testo di Eli Wiesel, *La notte*, Firenze 1980, p.66-67). Qui veramente c'è un valore non negoziabile. Dove troviamo il volto di Dio? Lo troviamo nel nascondimento in cui lui stesso si è messo del dolore umano, della vittima, dello sfigurato, dell'abbandonato, ecc.. Questo è il mistero che fonda l'identità più profonda del cristianesimo; questo davvero io credo non sia negoziabile. Il cristiano quando entra in parlamento non ha un jolly da giocare: "siccome sono cristiano ho diritto di...".

Ecco che cosa ha scoperto una minoranza ed è ciò di cui non possiamo dimenticarci oggi nei nostri problemi di identità, di salvaguardia del cristianesimo, di quello che trasmettiamo alle nuove generazioni. Altrimenti come chiesa ci troveremo sempre più a somigliare al meraviglioso giardino descritto all'inizio del libro di Ester: bello, ma di marmo!

<sup>5</sup> passati questi giorni il re fece un altro banchetto di sette giorni, nel cortile del giardino della reggia, per tutto il popolo che si trovava nella cittadella di Susa, dal più grande al più piccolo.

<sup>6</sup> Vi erano cortine di lino fine e di porpora viola, sospese con cordoni di bisso e di porpora rossa ad anelli d'argento e a colonne di marmo bianco; divani d'oro e d'argento sopra un pavimento di marmo verde, bianco e di madreperla e di pietre a colori."

Come sintesi, il principio discernimento per l'identità e il futuro del cristianesimo potrebbe essere quello segnalato nella parabola di Es 33,18-23. L'identità la scopriamo sempre dopo, il chiaroscuro ci dice qualcosa della luce, non la luce abbagliante. Intravediamo identità solo nel chiaroscuro e dopo che ci è passata avanti ne percepiamo i contorni; essa in qualche modo sempre ci precede. E' oltre, fuori portata di mano, non catturabile.

in questo  
andare  
all'essenziale,  
cos'è politica?  
quale politica?

Quattro aspetti di un 'pensare politicamente' l'oggi:

- **"politica è patire il mondo**, essere tormentati e non ragionare tra sé e sé senza il mondo (come fa l'etica)" (Chiara Zamboni). L'etica – come viene intesa – non ha come soggetto il mondo, ma le scelte del soggetto. Solo esponendosi al mondo si rischia il fallimento; in etica non si rischia, si giudica. Alcune questioni portate come 'etiche' sono scelte politiche (se usare o no certe tecnologie non ha a che fare solo con scelte singole di coscienza di cui poi – "politicamente" - calcolare la somma per valutare le maggioranze, ma molto di più con come si immagina la vita comune e il mondo di domani...)
- **la politica, in un tempo che ha smarrito la domanda di salvezza, chiede un di più inaspettato**. Alcune frasi da un recente incontro di presentazione del libro di Luisa Muraro *Al mercato della felicità. La forza irrinunciabile del desiderio*:
  - "La forza del desiderio è ciò che rende possibile la politica": segnalare una sporgenza, un di più imprevisto; fuori dal calcolo.
  - "Desiderare l'impossibile è la condizione che salva il mondo (cfr resurrezione)"; è "la scala senza pioli" quello che ci serve; nel libro c'è un capitolo dedicato a "vite di santi, lavoro di artisti, politica delle donne" per mostrare "la sproporzione tra la loro fragilità e la loro energia".
  - "Il reale non è indifferente alla forza del desiderio, nonostante ci capiti spesso di fare l'esperienza di una loro apparente, reciproca, terribile estraneità."
- politica dell'esperienza. Cogliere la **contaminazione tra la dimensione personale, quella educativa - relazionale e quella politica**: mai come oggi i problemi personali (di non-senso, ma anche di disturbo alimentare, di crisi coniugali, di disagio psichico, tossicodipendenza, devianza) sono per nulla 'privati' o isolabili, ma mostrano stili collettivi e modelli di comportamento diffusi; si

intrecciano con modi di vedere e vedersi, hanno collegamenti con la maniera in cui stiamo nell'ambiente, usiamo le risorse, pensiamo le relazioni, costruiamo città e mercati; richiedono un approccio che evidenzi connessioni e legami (approccio sistemico/olistico) e di assumere in prima persona la sfida di un diverso modo di "stare al mondo".

- ri-approfondire il tema delle **minoranze responsabili** nell'oggi: descrivere meglio i modi delle azioni, le alleanze, la capacità di individuare lotte-simbolo per mostrare un altro mondo possibile che già da oggi va riconosciuto e perseguito.

*FINE DI  
UN'EPOCA  
O GIA' UN  
NUOVO  
INIZIO?*

Secondo la tradizione biblica non è necessaria una 'domanda di salvezza' per segnalare la compagnia di Dio nella storia. Abramo, Mosè, Giacobbe, ... non hanno invocato salvezza per incontrare Dio nelle vicende della loro esistenza. L'azione di Dio si fa vicina come un "di più", una gratuità non richiesta e non prevista: è lo spazio di sorpresa che crea o che può far nascere una sete diversa.

**Ci vogliono però 'atti unilaterali'** (che testimonino questo 'di più' inaspettato) e la vita di Giuseppe Dossetti lo è stata, come viene riconosciuto anche in queste parole sorprendenti di Pietro Ingrao (in *Il Manifesto*, 17 dicembre 1996):

"Caro don Giuseppe, non sono credente e non ho speranza alcuna che questa lettera possa in qualche modo arrivarle (...). Domenica i telegiornali e ancora ieri i quotidiani hanno dato grande rilievo alla notizia della sua morte (...). Che strano però. Hanno detto quasi nulla del suo farsi ed essere monaco (...) questo 'contemplare' e 'fare' in un tempo di transito che lei ha chiamato la 'fine della Cristianità'; ecco qui è il punto che per me è stato il suo fascino e un enigma. Qui la sua autentica esperienza su cui mi pare essenziale interrogarsi."

grazie dell'ascolto  
marco vincenzi, [info@progettosullasoglia.it](mailto:info@progettosullasoglia.it)